

Pino
Ciociola

La profezia del dialogo
IN PADRE DALL'OGLIO

confronti

*Intervista a
padre Massimo Nevola SJ¹*

PINO CIOCIOLA

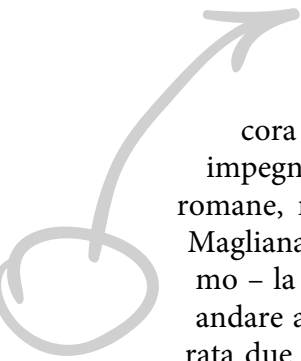
Voglio fare una premessa: io parlerò al presente di Paolo Dall'Oglio perché è vero che è sequestrato da più di 4 anni, ma è vero che non abbiamo notizie né del fatto che sia in vita, né che sia morto. L'ultima notizia l'abbiamo data noi di *Avvenire*: il primo novembre, quindi un mese fa, un così detto pentito del *Daesh* avrebbe detto che sarebbe stato ucciso pochi giorni dopo il sequestro, ma come al solito non abbiamo prove per cui per me non è una notizia, sono notizie quelle che possono essere

Pino Ciociola
*giornalista e scrittore,
inviato speciale
del quotidiano "Avvenire"*

provate. Vorrei che commentassi un po' di frasi. Io partirei da questa «La Siria simboleggia la pace nel quartiere. Il quartiere non sarà in pace, se non è inclusivo. Non c'è soltanto la collera ad allargare lo spazio del possibile: è con un certo modo di dare il buon esempio, all'interno di una fedeltà, che conquisterai le persone. Magari allora scoprirai un Dio anche lui più aperto, cui piacerebbe vivere in un quartiere plurale, che non si scandalizza di veder passare per strada una donna velata, o un'altra donna che porta una gonna troppo corta».

PADRE MASSIMO NEVOLA
Paolo lo conosco da 40 anni. Quello che lui ha scritto è un suo sogno, è quello che ha cercato di

¹ P. Massimo Nevola è gesuita, assistente nazionale della Lega Missionaria Studenti e superiore della Comunità della Chiesa di S. Ignazio in Roma.



realizzare a Mar Musa ed è quello che ha sempre perseguito fin da quando, prima ancora che entrasse nella Compagnia di Gesù, era impegnato con padre Giuseppe Koch nelle periferie romane, nel quartiere Magliana. Allora ad abitare a Magliana ci fu un gruppo di Gesuiti, che dal Massimo – la nostra scuola che si trova all'Eur – decise di andare a vivere a Magliana. Un'esperienza che è durata due anni, poi arrivò il provinciale Bortolotti che disse: «O tornate ad abitare al Collegio Massimo o ve ne andate» e loro ritornarono. In quel gruppo lì vi erano padre Boncori, padre Koch, padre Sbardella che è già in paradiso, Paolo dall'Oglio che non era ancora gesuita e che condivise quella esperienza. All'epoca aveva deciso di andare a lavorare e si era impegnato nel mondo del sindacato. Questo lui aveva già realizzato qui a Roma, maturando la vocazione e nella vocazione poi la spinta all'Islam e la Siria – una Siria religiosamente laica e laicamente religiosa, dove la laicità è quella dimensione che ti consente di capire che Dio va oltre l'Islam e va oltre la Chiesa, va oltre il cristianesimo. Dio è più grande del cristianesimo, anche se la Parola viene da Cristo suo figlio, la seconda Persona della Santissima Trinità, che si è incarnata; ma Dio è più grande anche dell'evento puntuale che ha costituito la nostra salvezza, la nostra redenzione; Dio è più, le religioni sono espressione, sono al servizio, ma Dio è realmente di più e proprio perché di più tu rispetti la donna che ha il *burka* e rispetti la donna che porta la minigonna; quella con la minigonna non è una meretrice e colei che porta il *burka* non necessariamente è una castrata... anche se per molti l'abito fa il monaco.

PINO CIOCIOLA

Neanche a farlo apposta ti citerò un altro pensiero di padre dall'Oglio (ne citerò tanti stasera): «Io annuncerò, fino al martirio, se necessario, la Buona Novella dell'amore di Gesù! Ma so anche che, di fronte a me, un musulmano annuncerà con la stessa intensità la Profezia coranica. L'unico mezzo per donare la propria vita per Gesù consiste nell'aiutare ognuno a essere un pellegrino di verità, non limitarlo all'interno del suo contesto, valorizzare la sua esperienza di Dio... Il mondo non aspetta che vengano distribuiti dei fogli che ordinano

a ognuno di alzarsi, di sedersi, di entrare, di uscire... Il mondo ha bisogno di persone iniziate all'esperienza mistica».

PADRE MASSIMO NEVOLA

Continuo quel che dicevo a proposito di Dio che va oltre. Con Paolo ci siamo scontrati nell'estate del '79, quando andammo insieme in Inghilterra. Lui aveva già maturato la sua convinzione verso l'Islam e i superiori gli dissero che doveva imparare l'Inglese. Paolo conosceva il Francese, chiaramente l'Arabo, ma l'Inglese non gli piaceva per niente. Andammo in Inghilterra, Paolo non voleva che ci scrivessimo ad un corso: «No, non buttiamo soldi, andiamo a lavorare». Andammo a lavorare in un ospedale privato, una fondazione per disabili; lì abbiamo prestato il nostro servizio, lì avemmo anche una piccola paghetta con la quale ci pagammo il viaggio da Napoli, eravamo insieme allo scolasticato di Napoli, fino a Londra e ci arrivammo in treno perché fanatici della povertà. Lui aveva già allora ben chiaro due cose: la prima è che se c'è un'eccellenza nella rivelazione cristiana su tutte le altre tradizioni religiose presenti sulla terra, questa eccellenza è la *kenosi* cioè l'annientamento di Dio: per far vivere me muore lui, per far vivere te muoio io; quindi non è un'affermazione di vittoria trionfante, ma è l'affermazione di un amore che arriva fino al nascondimento ultimo.

PINO CIOCIOLA

Che secondo i parametri umani è sconfitta.

PADRE MASSIMO NEVOLA

Esattamente. In questo abbiamo già l'epilogo, ma io ero un po' più talebano, a dire la verità lui in quello era un po' più *liberal*, disse: «No»; è difficile dargli torto perché, come dice Paolo: «Io non ho altro vangelo se non Gesù Cristo, crocifisso, non il Cristo maestro, il Cristo taumaturgo, il Cristo Glorioso, il Cristo della Resurrezione»; dice: «Il Cristo Crocifisso» e questo se proprio vogliamo parlare di una eccedenza di rivelazione e quindi un'eccellenza del cristianesimo è questa: di chi è pronto a mettere la testa sul collo, ma non eroicamente, stoicamente alla Socrate, fiero: «Io difendo le mie idee, ammazzatemi per le mie idee». «No, non t'ammazzo per un'idea, non mi faccio ammazzare per un'idea, sarei uno stupido, non vale la pena; mi faccio ammazzare perché ti voglio bene, anche se non mi

Non t'ammazzo per un'idea, non mi faccio ammazzare per un'idea, sarei uno stupido, non vale la pena; mi faccio ammazzare perché ti voglio bene

capisci, anche se non mi credi, anche se mi bestemmi»; mentre l'altro con la stessa identica intensità difende un'idea, difende un credo. Ma qui il credo non è un articolo di fede, non è la *fides quae creditur* e poi la fede in chi mi affido e cioè io mi affido a te perché possa essere anche calpestato e mangiato. L'altro passaggio su cui poi ci siamo un po' scontrati è questo: se il

Cristianesimo si dissolvesse perché vince l'Islam; se noi arrivassimo alla dissoluzione come il sale che si dissolve, si scioglie nell'acqua quando preparo gli spaghetti, se si dissolvesse il Cristianesimo... Io facevo un po' l'avvocato della tradizione cattolica, quindi, controbattevo: *non praevalerunt*, perché il Signore ha detto che rimarrà con noi fino alla fine... E lui: «Sì, ma il fatto che rimanga con noi non vuol dire che rimanga il Cristianesimo, il Cristo rimane fino alla fine della storia».

PINO CIOCIOLA

E come ne siete usciti da questo?

PADRE MASSIMO NEVOLA

Abbiamo litigato: «Allora cambia religione e diventi musulmano»; «E te col tuo cattolicesimo ciellino...». Non poteva farmi un'offesa peggiore, all'epoca io – che tra l'altro da ragazzo non ero manco stato congregato mariano della CVX, ma venivo dall'Azione Cattolica che con Monticone aveva fatto la scelta religiosa – «E chiami ciellino me?». Su questa seconda proposizione io sono rimasto delle stesse convinzioni che avevo allora, perché il Signore ci accompagna ed è lui che guida la chiesa, non la guida il papa, non la guidano i vescovi. Sì, ci sta il ministero del papa, quello del servizio, lui è al timone; anche il papa lo ha ribadito recentemente, lo stesso pontefice lo ha ripetuto più volte: il capo della chiesa è Cristo, non sono io.

PINO CIOCIOLA

Andiamo un pochino più per strada, ti faccio una domanda secca: perché secondo te Paolo rientra in Siria clandestinamente dopo es-

sere stato bandito dal regime di Assad?

PADRE MASSIMO NEVOLA

Paolo aveva almeno due obiettivi: il primo, la comunità del Mar Musa, fondata da lui. È una realtà che vive e che sopravvive a Paolo, anche quando non ci saremo più né io, né Paolo (non sappiamo se Paolo è ancora prigioniero da qualche parte), questi continueranno, il sogno è diventato realtà, questi vanno avanti. Ma è chiaro che dopo l'espulsione, loro si sono sentiti orfani, privati della presenza del loro fondatore, mandato in esilio. Avranno pensato: «Qui manderanno in esilio tutti quanti noi e, quindi, il regime chiuderà il monastero». Avevano bisogno di una presenza e Paolo avrà voluto andare per questo: «Vado a far loro visita, appaio e scompaio... ma è importante che ricevano una conferma e il mio partire, che mette a rischio la mia libertà, più che la vita (perché non pensava di andare a morire) la metto a rischio, finisco nelle prigioni di Assad, oppure con un calcio nel sedere mi rispedisce al mittente, ma devo andare per dire soltanto abbiate coraggio». Il secondo obiettivo era una missione, quella di convincere i cosiddetti "ribelli" (che poi la parola *ribelle* è onnicomprensiva di un arcipelago di gruppi più o meno tribali che hanno cercato di far resistenza, prima passiva poi attiva, al regime di Assad). Premessa: Paolo con Assad, all'inizio andava d'accordo, cioè Assad condivideva il progetto di Paolo, lo ha aiutato a terminare il monastero; prima Assad padre e poi Assad figlio. I problemi sono venuti quando Assad e i suoi hanno incominciato metodicamente con le violazioni palesi dei diritti umani. A quel punto c'è stato un progressivo prendere le distanze; poi Paolo si è posto sempre il problema di invitare l'occidente ad aprire gli occhi state attenti, anche perché questi fanno il gioco delle tre carte.

PINO CIOCIOLA

Vorrei cominciare a ragionare su di un crinale che sia a metà tra politica e Fede, con quest'altra frase di padre Paolo (sta parlando della situazione in Siria): «Certi cristiani sono passati dalla posizione clas-

I problemi sono venuti quando Assad e i suoi hanno incominciato metodicamente con le violazioni palesi dei diritti umani

sica, di devozione al regime, a una presa di coscienza della sua criminalità. Ne è conseguita una solidarietà di fondo espressa attraverso l'assistenza medica ai feriti, il sostegno ai combattenti, l'aiuto umanitario. In nome del Vangelo, si sono messi al fianco delle vittime, pur essendo ben coscienti del rischio di assistere a una Siria islamista, ma la giustizia viene prima di tutto».

PADRE MASSIMO NEVOLA

I cristiani in Siria, sia cattolici che ortodossi, si sono divisi su Assad, perché nonostante le palesi violazioni dei diritti umani c'è chi ritiene, e non saprei dirvi se sono la maggioranza ma una buona metà certamente, che Assad sia il male minore. Secondo loro l'alternativa ad Assad è uno stato islamico fondamentalista e quindi con nessun diritto di esistenza e di sopravvivenza per i cristiani. Dall'altra parte, c'è tutto un altro gruppo di cristiani (siamo attorno al 50%) che, come Paolo, fa buon viso a cattivo gioco, che dice «sappiamo che ci sono dei rischi, ma la giustizia e quindi la denuncia e quindi la capacità di progettare altro rispetto a questo va presentata».

PINO CIOCIOLA

Tu cosa pensi su questo? Quale delle due posizioni è quella più vicina a te? La giustizia viene comunque sempre prima di tutto?

PADRE MASSIMO NEVOLA

Io sarei istintivamente per la seconda, quindi per Paolo, istintivamente; nello stesso tempo capisco le ragioni degli altri, per cui non mi sento di condannarli. Come quando c'è stata la storia del Cristianesimo in Cina, dopo l'avvento di Mao, con le due Chiese. Hanno fatto bene i patrioti a interrompere ogni collegamento con Roma? Oppure gli altri, che si sono rifiutati e sono stati incarcerati? Sono due tensioni che sono presenti da sempre nella chiesa: una istituzionale, l'altra profetica e tra le due c'è sempre stata tensione e sempre ci sarà tensione. Non ci dobbiamo scandalizzare, l'istituzione non è cacca e la profezia è oro, come viceversa. La scomunica reciproca non va, quindi io mi sento da questo punto di vista di dire tranquillamente che la scelta di Paolo è una scelta profetica, ma come per i martiri del Cristianesimo delle origini non è per tutti e pertanto io mi rendo perfettamente conto che chi sta lì non è che stia con il

regime e sceglie di tacere non soltanto perché ha paura di finire impalato, perché teme la ghigliottina, le torture feroci...

PINO CIOCIOLA

Però ti chiedo: tacere non ci renderebbe complici?

PADRE MASSIMO NEVOLA

Per un certo verso è come quando Pio XII stette zitto durante la Seconda Guerra Mondiale e fu accusato di questo. Il suo ragionamento fu: «Se io faccio una dichiarazione, aumento ancora di più l'odio contro gli ebrei che stanno in Olanda, in Germania, in Polonia». Noi al posto suo cosa avremmo fatto? Avremmo parlato? Alla fine ti trovi in una situazione di conflitto, bisogna discernere. Il discernimento di Paolo l'ha portato a essere vicino più che ai ribelli alla giustizia.

PINO CIOCIOLA

Allora, secondo te, cosa ci chiede Cristo? Essere l'uno o l'altro?

PADRE MASSIMO NEVOLA

Semplici come le colombe e scaltri come serpenti e poi, alla fine, devi essere fino in fondo disponibile anche a lasciarti calpestare e, quindi, a non temere chi uccide il corpo, ma non può fare più nulla. Paolo è rimasto coerente fino all'ultimo dal punto di vista religioso, questo è un carisma che è veramente il sale, riguarda pochi, non tutti, non tutta la comunità. I pochi ci sono ovunque, sono la punta che sta avanti e verso cui tutti, in un modo o in un altro, poi dobbiamo camminare, dobbiamo tendere... da qui la chiesa che si spoglia del potere temporale, che comincia ad andare scalza per le strade del mondo, che lascia il centro e va in periferia. Ma quanta resistenza



«Credo che Paolo si sia recato a Raqqa per parlare con i capi dell'Isis e dire loro che i cristiani credono nel dialogo, nell'integrazione...»

ha il Papa, che non arriva all'eroismo di Paolo Dall'Oglio, ma che per primo si espone tantissimo; pensiamo a quando ha aperto la porta Santa in Africa! La prima Porta Santa non l'ha aperta a San Pietro, ma in Africa. La Francia lo considerava rischiosissimo, non garantiva niente; il papa ha scelto diversamente: «Alla fine che cosa può accadere? Mi ammazzano?

Vado lo stesso!». Ha compiuto un gesto profetico, diverso da quello che ha fatto Paolo, ma hanno ruoli completamente diversi; ma il suo gesto è quello di esporsi quotidianamente, continuamente, non soltanto alla resistenza interna e quindi al vituperio che viene dalla resistenza interna: hanno parlato male di nostro Signore, figuriamoci... ma l'esporsi all'attentato.

È S. Tommaso d'Aquino che insegna teologia, è Santo Francesco che va al posto dei crociati a trattare direttamente con Saladino, è Santo Antonio... abbiamo delle gradualità, il martirio è la forma più avanzata. Nelle chiese antiche non si poteva consacrare un altare se non si avesse avuto una reliquia di un martire. In questo caso, non sant'Ignazio di Loyola, ma Sant'Andrea Bobola è più avanti di sant'Ignazio di Loyola.

PINO CIOCIOLA

A proposito di andare a trattare direttamente con Saladino, il 28 luglio scorso, il fratello di padre Paolo Dall'Oglio, che si chiama Pietro, ha detto: «Credo che Paolo si sia recato a Raqqa per parlare con i capi dell'Isis e dire loro che i cristiani credono nel dialogo, nell'integrazione. Ha voluto suggellare il suo impegno come gesuita a difesa della pace, dei suoi fedeli e confratelli». Che ne pensi di questa affermazione del fratello?

PADRE MASSIMO NEVOLA

Sono d'accordo, ma fino ad un certo punto. Non so se Paolo volesse puntare direttamente ai capi dell'Isis, certamente voleva avvicinare quelli che avevano catturato i cinque vescovi ortodossi. Pietro l'abbiamo invitato più volte ad incontri nostri con la Comunità di vita

cristiana, è venuto al nostro Convegno nazionale, è l'ultimo della famiglia che lo ha incontrato perché lo ho accompagnato all'aereo, cosciente che il viaggio per quella missione, questa volta, era veramente molto rischioso. In quel gesto, anche molti confratelli gesuiti hanno sempre visto in Paolo l'utopista; quando era ragazzino lui non era comunista, era trozkista... un idealismo, il suo, che apparentemente sembra non concludere nulla, ma con il quale si innesca nella coscienza della gente il principio della reale democrazia, che è partecipazione, che consente di dialogare anche in modo unilaterale, altrimenti si rimane trincerati ciascuno nella propria cittadella e quando ci sarà l'incontro sarà solo scontro.

PINO CIOCIOLA

Poniamo che Paolo sia ancora prigioniero, che starà facendo secondo te? Starà quieto da prigioniero?

PADRE MASSIMO NEVOLA

No, e mai lo sarà, ma questo è il suo talento, il suo punto di forza: essere rompiscatole. Non so se Paolo sia vivo o morto – non che la cosa mi lasci indifferente, è chiaro che lo vorrei vivo, che lo vorrei abbracciare e riascoltare la sua voce dal vivo, ascoltare tutta la sua avventura – io me lo immagino vivo, non perché vive della vita eterna, ma vivo proprio con questa carne mortale che abbiamo noi tutti, che parli l'arabo evidentemente e che sopravviva alla morte citando quotidianamente e ripetutamente le sure del Corano, perché se stai pronunciando la parola santa del Corano nessuno ti può uccidere. Certo quelli dell'Isis non sono mica musulmani, come il crociato che sta lì e che ha fatto le stragi non è mica cristiano, quelli di Alleanza Cattolica che vi vorrebbero bruciare tutti sono mica cristiani. Quelli dell'Isis sono imbottiti di droga, sono capaci di fare i peggiori crimini, ma se tu hai un musulmano anche mediocre, mediocre nel senso che ogni tanto qualche bevanda alcolica se la fa, che ogni tanto una bistecca se la fa, non oserebbe mai tagliarti la gola o spararti mentre stai pronunciando una frase del Corano. Se Paolo è stato ucciso mi piace pensarlo – mentre lo stavano per infoibare, come sostiene qualcuno sia accaduto – pronunciare in arabo la frase che il buon ladrone ha detto: «Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo regno» e qualcosa di simile presa certamente da una Sura del Corano. Sicuramente quello che fa non è il silenzio,

anche se gli avessero tagliato la lingua, parlerebbero i suoi gesti, i suoi occhi, il suo modo di essere.

PINO CIOCIOLA

Poniamo che sia morto, secondo te qual è la prima frase che ha detto al Padreterno quando l'ha visto?

PADRE MASSIMO NEVOLA

Eccomi!

PINO CIOCIOLA

E il Padreterno che cosa gli ha risposto?

PADRE MASSIMO NEVOLA

Il Padre Eterno non gli ha risposto, gli ha mostrato le mani e il costato l'ha abbracciato dandogli un bacio sulle labbra, come il *mi-drash* ebraico dice sia avvenuto quando Mosè è passato nell'eternità. Un bacio sulle labbra e Mosè viene assunto in cielo e così sarà accaduto e così accadrà con Paolo. Poi Paolo avrà detto: «Eccomi sono qui». Penso questo perché è la parola con la quale Maria ha aperto la strada al Salvatore. Penso questo perché è un "sì". Cosa puoi rispondere all'abbraccio e al bacio di Dio? Cosa vuoi rispondere? «C'è il mio popolo dietro di me? Ci stanno con me tutte quelle donne, tutti quei bambini e tutti quegli uomini stritolati dalle prepotenze di uomini senza scrupolo?» E comincia a declinare un rosario infinito di nomi, una litania infinita di nomi di persone che ha conosciuto? Certo, Paolo per quelle persone ad un certo punto ha parlato, ammesso che ci sia stato un tempo in cui era prudente tacere. Ora non è più quel tempo e bisogna parlare, alzare la voce, urlare. Ammesso che ci sia stato un tempo per tentare ancora delle mediazioni, ora non c'è più nessuna mediazione da compiere se non quella di compattare le ragioni di chi sta soffrendo sotto la dittatura per una risposta efficace, che sia credibile all'Occidente e che sia anche credibile a Oriente e che sia rispettata dalla Cina, dalla Russia. Paolo non ha avuto il fascino nei confronti dell'America, della Francia... non era assolutamente filo occidentale, non ha avuto nessuna seduzione dal mondo occidentale, né era particolarmente allergico al mondo orientale. Il

suo obiettivo era che dobbiamo essere credibili, non possiamo essere gli Assad bis, dobbiamo essere credibili, la nostra deve essere un'altra reazione, è una reazione dove intanto la smettiamo di odiarci fra di noi, di essere rivali fra di noi e puntiamo alla fraternità. Insomma l'alternativa della fraternità. Lui era profeta della difesa popolare nonviolenta, sto parlando della fine degli anni 70, degli scioperi della fame che ha fatto qui davanti, insieme a Marco Pannella. Conosceva bene Emma Bonino. Non è che fosse di quella linea politica, anche se poi per un certo periodo credo l'ha votata.

Paolo per quelle persone ad un certo punto ha parlato, ammesso che ci sia stato un tempo in cui era prudente tacere

PINO CIOCIOLA

Tu ci volevi litigare?

PADRE MASSIMO NEVOLA

Se non avessimo mai litigato non saremmo diventati amici. Tu mi dici, se sta in galera che fa? Ma starà mandando a quel posto in arabo e l'avrà detto anche in romanesco. Secondo lui – come dice Hegel – tu cresci, la verità cresce nel momento in cui litighi. Non è la critica fine a se stessa, se mi stai antipatico allora tra di noi non c'è comunicazione. No, la comunicazione è così, ma è così anche con Dio.

PINO CIOCIOLA

Credo che a Dio non dispiaccia

PADRE MASSIMO NEVOLA

No

PINO CIOCIOLA

Vorrei che mi commentassi questa frase che mi è piaciuta moltissimo, la trovo davvero da Padre Dall'Oglio: «Se io cominciassi a credere che certe persone sono abbandonate da Dio, a ritenere il Creatore incapace di occuparsi di ognuno, a credere nella fatalità, se cedessi di un millimetro a questa logica, allora sarei io il primo

a essere perduto. Senza contare che un Dio così non mi interesserebbe affatto...».

PADRE MASSIMO NEVOLA

Era presente ad un dibattito con dei non credenti, tenuto a Napoli alla facoltà teologica. Era la fine degli anni '70 e, poi, a lui piaceva mettersi in mezzo in queste cose e quell'immagine di Dio non mi serve, cioè non mi dice niente né a me che a te. Non ho bisogno del dio rifugio per la mia insicurezza. Persona solida, avrà tuttavia tremato quando l'hanno catturato? Penso di sì, ma questo non ha tolto la sua solidità. Se volete come quando Gesù viene arrestato suda anche sangue che dice anche l'umanità, ma non è arretrato di un millimetro, non si è divertito – non è masochista – per cui un dio annacquato non serve, il Dio che non è capace di prendersi cura di tutti, proprio di tutti, vuol dire che non mi interessa.

PINO CIOCIOLA

Un'ultima domanda, però a Massimo, non a padre Massimo. Il ricordo non il più bello, ma il più emozionante che tu hai vissuto, condiviso con padre Paolo.

PADRE MASSIMO NEVOLA

Con Paolo, fu quando insieme in Inghilterra, parlando della nostra vocazione con una ragazzina che ci chiedeva chi fossimo, perché stessimo lì – era una ragazzina anglicana, che credeva fortemente nella fede anglicana – Paolo ebbe il coraggio, lucido, coerente con tutto, di dire: «Senti noi siamo tutti cristiani, non c'è differenza tra me che sono gesuita cattolico e te che sei anglicana. Sono tradizioni diverse, resta nella tua comunione e lavora all'interno della tua comunione perché insieme possiamo domani abbracciarci e celebrare anche l'Eucarestia insieme». Dopo un mese scrisse a Paolo dicendo che aveva preso contatti con la diocesi cattolica ed era passata alla chiesa cattolica... E Paolo: «Tutto quello che ho detto è andato a pallini»; e io: «Paolo ma...». Risposta: «Tu sei contento e io no». Ecco io ricordo che questa è stata una grande lezione di ecumenismo per me, quando partii per l'Albania mi ha aiutato molto a relazionarmi con i musulmani.

PINO CIOCIOLA

Eppure questa è la migliore forma di evangelizzazione, quando non vuoi evangelizzare, quando parli col cuore in mano e in realtà mostri il Vangelo.

PADRE MASSIMO NEVOLA

I gesuiti non tutti l'hanno capito e ricordo anche questo, che c'è stato un momento in cui – in bilico se entrare nella provincia nel suo prossimo rientro o restare nella provincia d'Italia – lui aveva percepito un'ostilità da parte dei gesuiti del Libano, di quelli che stanno in Oriente. L'unico che lo capì fu padre Peter Hans Kolvenbach, che poi era stato suo superiore di comunità prima che diventasse generale, e ne parlò con l'allora provinciale d'Italia, Padre Gargiulo. Questi, fuori dal colloquio – io ero lì per il corridoio – gli disse: «Paolo un posto da qualche parte lo troviamo sempre, non ti preoccupare: da qualche parte un posto lo troviamo sempre». Ma lui soffriva questa incomprensione, soprattutto da parte dei confratelli dell'Oriente: «Ma è possibile che io ricevo maggiore comprensione dagli italiani, dai francesi, dagli spagnoli, dagli stranieri insomma, che non da quelli che ho "sposato", di cui parlo la lingua, condivido la stessa vita...».

PINO CIOCIOLA

E come se lo spiegava?

PADRE MASSIMO NEVOLA

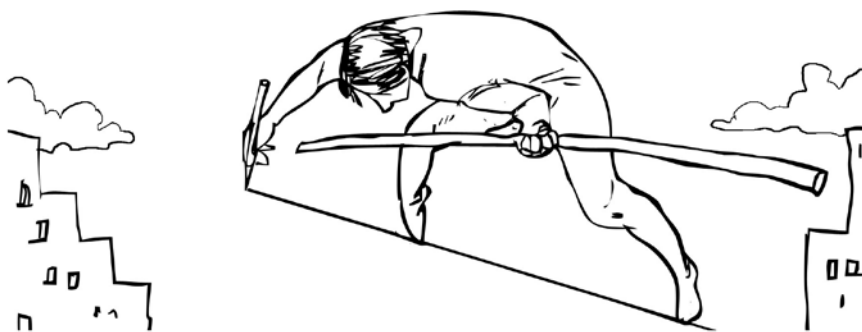
La motivazione alla fine era quella che dicevo prima, di queste due chiese. Una che dice: «Fermati, calmati perché qui comunque abbiamo 5.000 famiglie che devono campare, che hanno bambini, vecchi, ci sono persone; fermati, perché se tu vuoi rischiare la tua pelle, rischiata per te, ma non mettere a rischio la pelle degli altri. Dall'altra, poi, quei pochi...». Comunque non è che Paolo stesse zitto: «Avete annacquato il vangelo, vi siete venduti i fondelli, siete quelli asserviti». I problemi erano questi qui, allora te lo spieghi. Anche perché in fondo l'avanguardia comporta solitudine, la vera verità di una vocazione apostolica ignaziana è che sei chiamato all'avanguardia e questa avanguardia comporta solitudine, questa solitudine ti fa soffrire perché sei una cosa di carne e ossa, ma non arretri di un millimetro e accetti di andare da solo nella tana del lupo, che è quello che Paolo

ha fatto, è quello che Paolo sta facendo ed è quello che Paolo farà, perché anche davanti al Padre Eterno è capace di rompere le scatole.

PINO CIOCIOLA

È stato un vero piacere intervistare p. Nevola e non è frequentissimo per un giornalista che diventi piacevole un'intervista. Per questo, lo ringrazio per il tempo che abbiamo passato insieme, per averci ospitato a casa sua e ringrazio voi. In genere, quando conduco o modero qualcosa, saluto con una frase. L'altro giorno mi è venuta in mente questa, che secondo me è assolutamente perfetta per chiudere una serata come questa: «Tutti gli uomini sognano: ma non allo stesso modo. Coloro che sognano di notte, nei recessi polverosi delle loro menti, si svegliano di giorno per scoprire la vanità di quelle immagini: ma coloro i quali sognano di giorno sono uomini pericolosi, perché possono mettere in pratica i loro sogni a occhi aperti, per renderli possibili». ²

Il testo di questa intervista è tratto dalla registrazione e non è stato rivisto dagli interessati.



²T.E. LAWRENCE, *I sette pilastri della saggezza*.